

## LA FAUNA

Il calendario del popolo, rivista di cultura, inserto "L'Emilia-Romagna", Milano, a. 29, n. 339, 1973: 34-40

### Rapporti con l'ambiente

È stato scritto che l'Emilia-Romagna è, sotto l'aspetto faunistico, una delle regioni meno differenziate d'Italia. Questo può essere vero se consideriamo la regione nel suo complesso zoogeografico nei confronti del resto della penisola. Infatti, essa presenta una fauna che si può considerare di transizione fra quella di tipo mediterraneo e quella continentale, senza che né l'uno né l'altro carattere risultino prevalenti.

L'Emilia-Romagna, tuttavia, si differenzia dalla regione toscana situata quasi alla stessa latitudine poiché il versante tirrenico, climaticamente più mite, favorisce, più di quello adriatico, il diffondersi verso settentrione di alcune specie meridionali. Ciò vale anche per alcune forme di mammiferi come l'istrice che ha raggiunto la Romagna solo eccezionalmente.

Comunque, è in corrispondenza dell'Emilia che alcune specie peninsulari italiane raggiungono il limite della loro diffusione a nord. È il caso della *Salamandrina perspicillata* che si spinge nelle piccole valli delle colline bolognesi e dell'insetto *Calopteryx haemorrhoidalis*. Il reperimento della libellula nordafricana *Hemianax ephippiger* sembra pure rappresentare un caso limite di diffusione settentrionale fino in Emilia. Lo stesso dicasi per altre specie di farfalle che non si rinvergono più a nord della nostra regione.

È stata pure ravvisata una partizione zoogeografica, sia pure in piccola scala, dell'Emilia-Romagna in corrispondenza della valle del Reno che dividerebbe una porzione orientale da una occidentale rispetto a detta valle. Infatti, *Pygidia sicula*, *Chantharis fuscipennis*, *Copris hispanus*, coleotteri eminentemente meridionali, si troverebbero a oriente piuttosto che a occidente di questo fiume.

Sotto il profilo ambientale l'Emilia-Romagna assume un aspetto unitario non privo tuttavia di varietà. Essa comprende, come si è visto nella parte che tratta della sua morfologia, a occidente una vasta regione appenninica che, da altitudini che superano in alcuni casi i 2.000 metri, degrada in una vasta pianura aperta a oriente sul mare Adriatico con una estesa zona costiera e litoranea, originalmente ricca di aree umide fra le più estese dell'intera penisola italiana.

Sia la zona appenninica che quella costiera sono state suddivise in sottoregioni di diverso valore faunistico, che passeremo ora in rapida rassegna, prendendo in considerazione soprattutto quei gruppi animali

(vertebrati) che costituiscono l'aspetto faunistico più appariscente, sia sotto il profilo paesistico che sotto quello economico.

Va premesso che l'antica e l'intensa antropizzazione ha ovviamente alterato notevolmente le condizioni naturali ambientali, specialmente nella pianura padana, cosicché non è facile riconoscere gli elementi originali faunistici. Questi, oltre alle modificazioni dovute alla dinamica della evoluzione naturale, hanno subito profonde modificazioni ad opera dell'uomo, sia a causa del depauperamento determinato da una utilizzazione diretta (caccia e pesca), sia per gli effetti della trasformazione ambientale, la valorizzazione agricola e forestale, l'introduzione di forme esotiche, l'uso di vari pesticidi. Questi agenti artificiali si sono ovviamente intensificati nell'ultimo secolo per effetto dell'aumento della popolazione e dell'acceleramento del processo industriale e tecnico che hanno avuto un considerevole sviluppo. Tali fattori hanno favorito la diffusione delle specie adattabili alla presenza dell'uomo e dei suoi insediamenti e determinato la rarefazione e scomparsa delle altre, provocando una riduzione del numero delle specie sia pure con aumento di quello degli individui di quelle resistenti, ma in definitiva hanno impoverito la fauna originale rendendola più uniforme e monotona.

Questi fenomeni non si sono ovviamente manifestati in misura uguale in tutte le zone in relazione alla loro antropizzazione e alle variazioni che si sono verificate in tempi anche recenti.

Agli effetti della nostra breve rassegna faunistica distingueremo nella regione una zona appenninica, di pianura e una litoranea.

### **L'Appennino**

L'Appennino, che comprende la parte montana e meridionale e una estensione in superficie che è poco meno della metà dell'intera regione, interessa il versante settentrionale del grande rilievo che costituisce la spina dorsale della penisola.

L'esposizione settentrionale della maggior parte dei rilievi non è senza influenza sul clima continentale montano e conseguentemente sulla distribuzione della fauna.

La zona appenninica è attualmente la meno antropizzata, la più ricca di terreni incolti e di boschi: quella, insomma, nella quale la vita selvatica ha potuto più a lungo resistere e conservare in parte i suoi aspetti più tipici. La sua fauna è relativamente la più ricca di specie terragnole.

I rilievi inferiori, che possiamo anche chiamare di collina e di media montagna, sono i più abitati, soprattutto quelli collinari, a ridosso della via

Emilia e di altre vie pedemontane. Essi sono piuttosto spogli di vegetazione, incisi da erosioni calanchive e da formazioni geologiche gessose, che conferiscono loro un aspetto accidentato, paesisticamente suggestivo, benché sui loro fianchi si vadano abbarbicando insediamenti sempre più numerosi, non più e non tanto di carattere agricolo, ma residenziale, turistico e anche industriale. Il disboscamento di questa zona è stato intenso, a scopi agricoli, specialmente nel passato, per cui le pendici sono ancora ricoperte da seminativi, vigneti e frutteti, sebbene intercalati da qualche zona incolta, che offre nicchie ecologiche tipiche per determinata fauna a carattere meridionale. Queste colline, per il loro clima mite, soleggiato e salubre, offrono condizioni favorevoli alla tipica selvaggina nostrana, in particolare alla lepre e ai galliformi, come la starna (*Perdi p. italica*) e la pernice rossa (*Alectorix rufa*), e alla migratrice quaglia. Anche il fagiano ha trovato qui un ottimo ambiente alla sua diffusione.

L'esperienza ha dimostrato che la zona collinare e, subordinatamente, quella di media montagna, sono le più idonee alla istituzione di zone di ripopolamento e cattura, bandite e riserve di caccia. Nei "balzi" e nelle forre rocciose che si determinano in questa zona, specialmente lungo le incisioni fluviali e non solo nella provincia di Bologna, trovano rifugio gli ormai scarsi e pregiati falconi e in particolare il falco pellegrino e il lanario. Fino a pochi anni fa questi uccelli erano perseguitati in ogni tempo anche dagli stessi agenti della sorveglianza venatoria perché considerati "nocivi" alla selvaggina, fino alla loro quasi completa distruzione. Ora sono considerati degni di protezione e molto valutati in Italia e all'estero, come preziosi strumenti della falconeria. Nei costoni rocciosi di queste zone si incontra non infrequentemente lo scarso e variopinto picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), il melodioso passero solitario (*Monticola solitaria*) che vi giunge per nidificare e, inoltre, il rondone alpino (*Apus melba*) e la rondine montana (*Hirundo rupestris*).

Nella zona collinare, e in particolare in quella dei gessi, si aprono numerose grotte, fra le quali abbastanza note quella del Re Tiberio in Romagna e quelle del Farneto nel Bolognese, che danno ricetto ad una interessante fauna fra cui numerosi pipistrelli che vi trovano rifugio, e che sono meta di un escursionismo che sta facendo un crescente numero di proseliti fra i giovani.

Nella zona di media montagna lo spopolamento dovuto all'abbandono delle terre da parte dell'agricoltore mezzadro, con la contrazione dei seminativi e l'estensione della boscaglia, ha determinato qualche cambiamento qualitativo e quantitativo nella fauna. In questa zona vivevano

e vivono tuttora forme varie relativamente abbondanti comprendenti le più comuni specie silvane di media altitudine. Fra i mammiferi si incontrano insettivori (talpe, toporagni e ricci); fra i carnivori la volpe, la donnola, la puzzola, la faina; fra i roditori, oltre alla lepre, lo scoiattolo, il ghio, il quercino e anche il moscardino. Tra i numerosi murini citiamo l'*Apodemus sylvaticus* e fra le arvicole abbastanza comune il *Pitymys savii*.

Gli ungulati originari (cervidi) sono ormai scomparsi dal territorio, che tuttavia presenta condizioni potenzialmente favorevoli a un parziale ripopolamento, ove siano messi in opera quegli accorgimenti di tecnica venatoria che tali operazioni richiedono. Ciò vale soprattutto per il capriolo, che potrebbe trovare qui o nelle zone sovrastanti ottime condizioni di esistenza.

Molte sono le specie di uccelli che frequentano questa parte dell'Appennino per la presenza di molti boschi e radure, e frequenti appaiono le forme silvane (silvidi, turdidi, upupe, cuculi, rigogoli, tortore e altri).

Il già ricordato esodo della popolazione agricola, con la conseguente contrazione delle superfici seminate, sembra avere determinato, insieme alla caccia intensiva, la rarefazione della starna, le cui superstiti popolazioni tendono a ritirarsi nella sottostante zona collinare. A tale esodo, per il fatto che molti terreni non vengono più intensamente lavorati, ma tenuti quali pascoli o incolti, viene pure attribuita in gran parte la maggiore diffusione delle vipere (*Vipera aspis* e *Vipera berus*), in questa come nelle altre zone appenniniche, unitamente alla distruzione che si è cercato di fare continuamente dei predatori di questi rettili. Fra questi si trovano in particolare gli uccelli rapaci falconiformi e, in primo luogo, l'ormai scomparso biancone (*Circaëtus gallicus*), rapace diurno specializzato nella caccia ai rettili.

Sulla indiscriminata "lotta ai nocivi" della selvaggina, in gran parte responsabile della distruzione di questi uccelli, il maggior numero degli stessi cacciatori è ormai disposto a dissentire. D'altronde gli altri rettili predatori di ofidi, pure presenti, come i colubri, spesso e a torto uccisi, non risultano sufficienti a contenere la diffusione delle vipere.

Nella zona montana, con altitudini superiori agli 800 metri e vegetazione tipica di faggi e conifere, come pure in quella più ristretta del crinale a carattere alpestre, le forme animali non sono più abbondanti di specie e paiono in gran parte selezionate dal clima che tende ad assumere caratteri più rigidi.

In queste zone, oltre ai mammiferi citati si possono incontrare, sia pure in numero generalmente più scarso, forme della zona sottostante, nonché

alcune forme tipiche del bosco e di alta montagna come il campagnolo rossastro (*Emotomys nageri*) e l'arvicola delle nevi (*Microtus nivalis*). Tra gli uccelli citiamo uno dei maggiori ornamenti del paesaggio appenninico, l'aquila reale (*Aquila crysaëtus*), alcuni rari esemplari della quale volano tuttora sulle più alte cime. Sulla sopravvivenza di questa magnifica specie si nutrono le più giustificate preoccupazioni e valgono le considerazioni sopra esposte sui rapaci in genere.

Il lupo compie solo eccezionali comparse nell'Appennino romagnolo meridionale. Scarseggiano d'altra parte notizie recenti e attendibili sulla presenza della martora e gatto selvatico, per cui la sopravvivenza di queste specie può essere posta in dubbio.

Queste zone di alta montagna, che nell'ultimo decennio hanno interessato più il turismo che l'agricoltura, si prestano più di altre a essere prese in considerazione per la istituzione di parchi regionali e interregionali per la conservazione dell'ambiente, compresa ovviamente la fauna, la quale potrebbe venire arricchita dalla presenza di cervi, daini e caprioli. Questa grossa selvaggina è già stata in piccola misura liberata da alcune Amministrazioni provinciali e dalle aziende demaniali anche della confinante Regione Toscana e tenderebbe a ripopolare il nostro Appennino.

Nelle acque dei numerosi fiumi, tuttavia a regime torrentizio, possono essere pescati barbi, cavedani, lasche, salmerini (*Salvelinus*), e anche le trote (*Salmo gairdnei* e *Salmo fario*), delle quali si fa apposita semina da parte delle Stazioni ittogeniche. In qualche corso d'acqua vive anche il gambero, ed in qualche stagno e laghetto appenninico la salamandra alpina (*Molge alpestris*). Nelle acque delle grotte è stato pure rinvenuto il geotritone.

### **La pianura**

Come si è detto questa zona, essendo la più antropizzata e quella nella quale il ritmo degli insediamenti urbani, suburbani, industriali e agricoli va intensificandosi con ritmo accelerato, è pure la più faunisticamente povera e degradata. Si aggiunga che gli effetti degli inquinamenti e dei pesticidi fanno sentire qui più che altrove i loro risultati deleteri, appunto per la maggiore utilizzazione industriale cui è sottoposto il territorio.

È evidente, perciò, che anche per la mancanza di ambiente idoneo, ridotto a pochi e ristretti boschi a parco attorno a ville e a qualche terreno incolto lungo il corso dei fiumi, la fauna selvatica ha scarse possibilità di riproduzione e sopravvivenza. Inoltre, l'agricoltura di tipo intensivo tende a eliminare quelle specie che non trovano in essa condizioni ottimali o perlomeno di compatibilità e tolleranza. L'entomofauna, e cioè quella fauna costituita da

insetti che conta generalmente il maggior numero di specie e un enorme numero di individui, è ridotta a poche forme, in particolare a quelle che trovano nelle messi la loro speciale dieta alimentare, e che, benché siano combattute con potenti insetticidi, hanno acquistato una incredibile tenacia, selezionando stirpi e popolazioni via via più resistenti.

D'altra parte, erbicidi e pesticidi in genere esercitano una selezione artificiale di un gran numero di forme cosicché la fauna si impoverisce progressivamente di specie. Inoltre, l'eliminazione dei parassiti e predatori determinata da questi metodi di lotta favorisce la diffusione e la dannosità di determinati artropodi fitofagi che sono stati liberati da tali cause limitanti. Sembra essere questo il caso degli acari tetranichidi, in particolare del cosiddetto ragnetto rosso (*Matatetranychus ulmi*), che è divenuto il flagello dei frutteti e di altre colture.

Nella pianura si incontrano pochi rettili terragnoli, qualche mammifero come la ubiquitaria lepre e le arvicole (*Pitymys savii*, *Microtus arvalis*, *Arvicola terrestris italicus*), la prima favorita con ripopolamenti insistenti da parte dei cacciatori. Si incontra pure un certo numero di uccelli, alcuni dei quali relativamente comuni e tendenzialmente invadenti come storni e passeri, allodole, passere mattugie, fringillidi, ovvero occasionalmente migratori. Anche i palmipedi e i trampolieri non sono del tutto infrequenti durante i passi e l'inverno. Essi scendono ovunque si estendano specchi d'acqua favorevoli alla loro vita. Le casse di colmata con le adiacenti risaie della regione, presenti soprattutto nel Bolognese, Ferrarese e Modenese, costituiscono un ideale ambiente vicariante delle originali paludi d'acqua dolce. Queste, però, sono state in gran parte ridotte e prosciugate in questi ultimi decenni con alcune eccezioni (valle Campotto e Santa, Malalbergo, Mezzolara e poche altre), ove ancora si riproducono, sebbene in scarso numero, alcuni svassi, tuffetti, folaghe, gallinelle, mignattini, tarabusini e qualche altro ardeide e nelle loro adiacenze germani e marzaiole.

Purtroppo in loro vece sono stati aperti piccoli "chiari" ove palmipedi e trampolieri, nella ricerca del loro habitat dovunque ridotto, calano negli ormai ristretti specchi d'acqua, ove non trovano condizioni di riproduzione, ma solo la semplice distruzione a opera degli insidiosi appostamenti fissi di caccia ivi predisposti.

Nelle acque dei fiumi che percorrono la pianura e in quelle stagnanti vivono pesci di acqua dolce: carpe, tinche, scardole, alborelle (*Alburnus a. alborella*), lucci e alcune forme esotiche importate come il persico trota (*Micropterus salmoides*) e il persico sole (*Lepomis gibbosus*) nonché il pesce

gatto (*Ictalurus* sp.), la cui introduzione ha prodotto danni alla piscicoltura locale.

Ora i danni sono prodotti soprattutto dagli scarichi di molte industrie cosicché fiumi ed acque comunicanti con esse corrono il pericolo di ricorrenti inquinamenti cui è urgente porre riparo.

Negli stagni si incontrano i tritoni, oltre alle comuni rare (*Rana esculenta*) che vengono gustosamente cucinate nelle trattorie locali, e raganelle (*Hyla arborea*) e, fra i rettili, le natrici, fra le quali *Natrix natrix helvetica* e la tartaruga d'acqua (*Emys orbicularis*).

Lo storione, che risale il corso dei fiumi in primavera, si fa sempre più scarso nel nostro Po che delimita a nord la regione.

### **La zona litoranea**

Particolare attenzione merita la parte della pianura orientale prossima al mare Adriatico, coi suoi caratteristici biotopi lagunari, boschivi e costieri, che ha conservato, malgrado le profonde trasformazioni idrografiche e residenziali, alcuni dei caratteri naturali. Pertanto, il suo aspetto paesaggistico è uno dei più interessanti e pregevoli del nostro paese e indubbiamente delle coste italiane settentrionali e conserva un considerevole valore faunistico.

La laguna di Comacchio è tuttora, malgrado la bonifica del Mezzano, insieme alle prossime valli Bertuzzi e di Goro, il più vasto sistema lagunare della penisola, riallacciandosi a quello veneto e in generale al sistema deltizio del Po. Le acque basse, in comunicazione a oriente col mare e a occidente con corsi d'acqua dolce, sono soggette a variazioni di temperatura e di salinità notevoli, perciò la fauna è di tipo eurialino ed euricoro con poche specie tolleranti tali sensibili escursioni ecologiche e spesso ricche di individui. Il plancton è più o meno abbondante. Sono presenti alcuni crostacei fra i quali granchi marini (*Carcinus moenas*) e molluschi (*Cardium edule*); fra i pesci, soprattutto anguille e cefali, ma anche, sebbene in minor quantità, branzini, ombrine (*Umbrina cirrosa*), passere di mare (*Platichthys flesus italicus*). Sulla variabile immissione, mediante chiaviche, di acqua or dolce ora salata si basa il sistema di piscicoltura valliva. Infatti, l'entrata del novellame (pesce giovane) viene grosso modo favorita dalle correnti di acqua dolce, quella dei pesci adulti, in particolare delle anguille che si recano in mare per riprodursi, dalla salata. In autunno vengono in tal modo pescate le anguille che nella discesa a mare rimangono catturate dal tipico "lavoriero" di arelle. Ora la pesca valliva sta perdendo in gran parte le sue attrezzature tradizionali per modernizzarsi. Ai lavorieri di cannuccia palustre si

sostituiscono quelli di cemento e di alluminio. D'altra parte l'entrata del novellame viene integrata con semine artificiali di giovani pesci.

Nelle valli di Comacchio e in quelle adiacenti giungono, soprattutto durante i passi, numerosi uccelli acquatici e trampolieri. Sono frequenti soprattutto le anatre (germani, alzavole, marzaiole, codoni, fischioni, morette e altri). Sui dossi nidificano alcune specie rare come la rondine di mare zampenere (*Hydrochelidon nilotica*), avocette, cavalieri d'Italia, nonché pettegole, fratini, fraticelli e gabbiani, e una specie rara per l'Italia, la volpoca (*Tadorna tadorna*).

Di particolare interesse faunistico-ornitologico è il biotopo delle Punte Alberete (Ravenna) ove si trova una importante garzaia, cioè un luogo ove garzette, sgarze ciuffetto, nitticore e soprattutto i rari mignattai (*Plegadis falcinellus*) si riuniscono per nidificare.

Fra i mammiferi della zona costiera uno dei più pregiati, sebbene dei più scarsi, è la lontra.

Nelle pinete, oltre ad altra selvaggina, potrebbero vivere con opportuni accorgimenti anche ungulati di mole considerevole, come cervi, daini e caprioli, i primi già presenti nel boscone della Mesola.

La zona costiera è frequentata in genere dalla selvaggina migratoria, La maggior parte delle specie migratorie investe la regione da nord-est a sud-ovest trasvolando gli Appennini. In primavera si verifica un ripasso in direzione inversa. Tuttavia, una particolare corrente di risalita, che interessa trampolieri, allodole, cutrettole e altri piccoli uccelli, ha luogo pure lungo il litorale.

*Augusto Toschi*